

Introduzione al nuovo testamento

Nello stabilire gli esatti limiti entro cui si debba avere lo studente del nuovo testamento nelle sue ricerche, è evidente che i libri stessi che costituiscono il nuovo testamento devono essere l'oggetto principale del suo studio.

Però non si può avere un'adeguata conoscenza di questi documenti se si ignora l'ambiente in cui essi ebbero origine. Di conseguenza si deve andare indietro nel tempo, almeno fino all'epoca dei Maccabei o ancora prima, all'epoca della restaurazione, dopo la cattività babilonese, per comprendere la situazione presupposta nei vangeli e negli atti degli apostoli.

L'antico testamento si chiude quando Israele è sotto la dominazione persiana; il nuovo testamento si apre quando la nazione è già sotto il dominio di Roma.

Noi leggiamo di capi sacerdoti, sinagoghe, dottori della legge, farisei, sadducei, erodiani, del consiglio o sinedrio e di una vasta dispensazione dei giudei.

Chi ha familiarità solo con l'antico testamento ha bisogno che tutto gli sia spiegato.

Allo stesso modo non si può ignorare il periodo patristico della chiesa primitiva, poiché i suoi principali esponenti fanno ogni tanto riferimento al testo nel nuovo testamento citandolo spesso.

Le loro allusioni a vari libri del nuovo testamento sono utili per studiare il canone, fatto che ci porta fino a circa il 400 D. C. se non si vuole studiare il nuovo testamento strappato dal suo contesto, allora bisogna tener conto di un periodo di alcune centinaia di anni prima e dopo la sua formazione. È conveniente allora studiare il contesto del nuovo testamento dal punto di vista della storia, delle istituzioni e della letteratura del popolo ebraico.

tutti questi tre elementi sono tra loro in rapporto reciproco, specialmente i primi due, però è utile studiarli separatamente.

La storia Il periodo persiano.

Durante la cattività babilonese Giuda fece l'esperienza di un cambiamento di padroni dovuto alla conquista medio - persiana di Babilonia. La restaurazione della nazione in terra Palestinese fu possibile per la cooperazione di Ciro e fu realizzata sotto la guida ispirata di tre uomini: Zorobabele, che si interessò della ricostruzione del tempio, Esdra, che si interessò della ricostituzione della legge Mosaica come statuto della rinnovata comunità, e Nehemia che badò alla ricostruzione delle mura di Gerusalemme e del rinnovamento della vita economica del popolo.

Relativamente solo una minoranza della nazione ritornò nella terra dei loro padri, sebbene si possa pensare che si sia trattato degli elementi più pii. Essi avevano compreso la follia dell'idolatria ed erano decisi a non ricadere più in questo peccato per non andare incontro alle stesse sofferenze dei padri.

Eppure formare una comunità con delle forti muraglie religiose di protezione non fu facile, nonostante il fatto di servire il Signore e di obbedire alla legge di Mosè. (Esdra 10).

Il popolo a poco a poco cominciò a trascurare il culto e l'offerta delle decime. Si cominciò ad ignorare la santità del sabato come anche la proibizione dei matrimoni misti (Nehemia 13).

Al tempo di Malachia i sacerdoti ben si meritavano di essere severamente rimproverati per la loro corruzione e indipendenza.

Una causa parziale di questa decadenza la si può trovare nel risentimento da parte dell'ibrida popolazione non israelita della Palestina, contro il tentativo di ricostruire la nazione d'Israele secondo un alto livello di purezza morale. Essi fecero del loro meglio per ostacolare questo tentativo. Il rifiuto dei giudei a far partecipare i samaritani nella ricostruzione del tempio (Esdra 4:1,2) produsse un

profondo antagonismo, che si riflette nel nuovo testamento e che portò alla costituzione del culto scismatico sul monte Garizim a cui ci si riferisce in Giovanni 4.

Dal momento che i persiani non avrebbero tollerato la restaurazione di una dinastia Davidica dopo l'esperimento fatto con Zorobabele, il sommo sacerdote divenne la più alta autorità, l'effetto di questo ordinamento fu di introdurre un elemento secolare e politico nella carica che era stata storicamente solo di carattere sacerdotale.

Il periodo Macedone, 332— 301 A. C.

Dopo la battaglia di Isso ed il ritiro di Dario verso l'oriente, Alessandro si mosse per assicurarsi la sottomissione della Siria, Palestina e Egitto, prima di affrontare di nuovo il suo avversario persiano sul campo di battaglia. Tutto il levante fu influenzato da questo uomo e dai suoi successi. Seguendo come guerriero le orme di suo padre Filippo il macedone, ed i consigli del suo principale maestro, il filosofo Aristotele. Alessandro li superò entrambi nel senso che dimostrò di essere un genio militare più grande di suo padre ed in alcune sue idee andò al di là degli ideali del suo stesso maestro. Il suo immediato obiettivo militare era di vendicarsi dell'invasione persiana e della Grecia sotto Serse; ma il suo scopo più vasto era di carattere culturale cioè diffondere l'ellenismo orientale. Filosofi e scienziati lo seguivano nelle sue campagne; coloni di origine greca lo seguivano nella scia dei suoi eserciti.

Alessandro fece un serio tentativo per colmare il vuoto tra l'oriente e l'occidente, tra i Greci ed i Barbari, tentativo simboleggiato nella nomina di persiani conquistati ad alte cariche amministrative e dai suoi matrimoni con donne orientali.

la venuta di Alessandro in Palestina significò che questo territorio strategico cominciò ad essere esposto al processo di trasferimento che contribuì molto a demolire il carattere distintivo dei Giudei ed in seguito smembrare seriamente la nazione. Il suo dominio in Palestina non provocò nessuna crisi religiosa, poiché egli non pretese un culto per la sua persona, come di fatto gli fu accordato altrove. La morte rapì questo conquistatore nel 323, quando era appena sulla trentina, logorato dalla estenuante vita che aveva condotto.

Questo evento diede origine ad una lunga lotta tra i suoi generali, per il controllo dell'impero. Quattro di essi si unirono per distruggere tutti gli altri oppositori, nella battaglia di Ipso (301 A. C.), sebbene Tolomeo non sia apparso insieme ai tre alleati. Di questi soltanto Seleuco, che governò la Siria ed un vasto territorio verso est e Tolomeo, che governò l'Egitto, ebbero influenza sui destini dei giudei. Tolomeo, che aveva dominato in Palestina ad intermittenza, ora la tenne sotto controllo per un secolo. Tuttavia la Siria non si dette facilmente per vinta, per cui la Palestina divenne il campo di battaglia tra questi due regni.

Il periodo Egiziano 301 — 198 A. C.

Bisogna tener ben presente che coloro che in questo periodo governavano l'Egitto erano greci. Tolomeo astutamente scelse per se un angolo dell'impero dove vi era abbondanza di cibo e dove si era abbastanza al sicuro da possibili invasioni. La sua città principale, Alessandria, era stata progettata da Alessandro e dal suo architetto e divenne uno dei più importanti centri ellenistici, noto per il suo commercio e la sua cultura. Il primo Tolomeo (Soter,) vi fondò una grande biblioteca che fu efficiente per un migliaio di anni. Senza dubbio essa fu poi ingrandita da Tolomeo (Filadelfo 285— 247 A. C.)

Fino a questo tempo i Giudei e i Greci avevano avuto ben pochi contatti sia perché non erano un popolo marinaro, sia a causa della loro riservatezza nei confronti dei vicini incirconcisi. ora però un gran numero di Giudei si trasferì in Egitto, dove appresero il greco e cominciarono ad avere familiarità con la letteratura Greca.

Giuseppe afferma che furono accordati ai Giudei gli stessi diritti dei Macedoni.

Fu durante il regno di Filadelfo che fu tradotto in greco la legge giudaica (il pentateuco) .
Gli altri libri dell'antico testamento furono tradotti in seguito.

In questo periodo la Palestina fu sottoposta ad un processo di ellenismo pacifico, aperta come era agli allettamenti del sistema di vita greco, della sua lingua ed arte e della gaiezza delle sue feste e dei suoi giochi. Il popolo frequentava gli anfiteatri ed i bagni pubblici. Fin quando non si tentò di intervenire nella religione della nazione, questa influenza culturale continuò senza alcuna violenta opposizione.

Nell'epoca seguente vi fu però un tentativo che portò con sé delle conseguenze che smossero il giudaismo di Palestina fin dalle sue fondamenta.

Il periodo Siriano 198—167 A. C.

I tentativi dei Siriani di minare il controllo Egiziano furono alla fine coronati da successo. nella battaglia di Paneas (198) Antioco il grande sconfisse Scopas ed il suo esercito. poco dopo lo stesso Antioco fu sconfitto dai Romani e costretto a pagare un tributo.

Sappiamo di un tentativo durante il regno del suo successore di saccheggiare il tesoro del tempio di Gerusalemme per uscire da una grave contingenza economica. Una crisi nelle relazioni Siro Giudaiche si manifestò durante il regime di Antioco IV (Epifane), che nella sua ambizione voleva uno stato forte, interamente ellenista cioè che avesse il controllo perfino della vita religiosa dei sudditi. Egli fece propaganda della sua divinità, sulle monete che portavano l'iscrizione di re Antioco, manifestazione divina, apportatore di vittoria.

il conflitto circa l'ellenismo in Giudea non era tra i Siri da una parte ed i Giudei dall'altra, ma tra il partito pro ellenista giudaico ed il partito conservatore, anche Giudaico.

Il gruppo pro ellenista si rese conto di poter essere più aggressivo perché spalleggiato da Antioco. La pressione fu notevole su coloro che cercavano di resistere all'introduzione di innovazioni secondo il sistema di vita greco. Non possiamo dire con certezza fino a che punto sarebbe arrivato questo processo, se fosse continuato pacificamente. Comunque l'azione del monarca mirata ad imporre l'ellenismo rinsaldò lo spirito di resistenza e provocò un'aperta rivolta. Il gruppo della opposizione fu noto come quello degli hasidim, cioè i pii.

Essi erano uomini votati alla difesa della tradizione e religione ebraica nel tentativo di arginare l'ondata di apostasia. Il loro alto ideale era però in contrasto con l'egoismo dei loro connazionali ellenisti che ormai facevano poco conto del loro retaggio Giudaico per ottenere un posto al sole per Gerusalemme tra le colonie gracili di Siria e Palestina, e per se stessi una posizione di benessere e di influenza politica.

La situazione precipitò quando Antioco si trovava in Egitto, due uomini del posto si contendevano a Gerusalemme la carica di sommo sacerdote e scoppiò una sommossa, con questi disordini, il re si affrettò a rientrare nei suoi domini con l'impressione che tutta la giudea era in rivolta contro di lui, di conseguenza ordinò ai suoi soldati di attaccare il popolo con il risultato che vi furono non poche vittime.

Poco tempo dopo, una volta che si trovava di nuovo in Egitto, quando la sua ambizione era tenuta a bada dai Romani, egli ritornò in Palestina di cattivo umore e decise di sottomettere i Giudei per mezzo di un decreto regio. La religione giudaica fu così posta al bando. Coloro che opponevano resistenza venivano uccisi o deportati come schiavi. l'osservanza del sabato, la circoncisione ed il culto nel tempio, tutte caratteristiche della religione ebraica, furono proibite. Le scritture furono distrutte, infine nel dicembre 168 Antioco confiscò i vasi sacri ed il tesoro del tempio e costruì sull'altare di bronzo un altare per sacrifici pagani, offrendo su di esso dei maiali con l'evidente intenzione di offendere i Giudei.

Senza dubbio tutto ciò scosse molti che erano Greci ed in favore di una diffusione pacifica del loro sistema di vita tra gli altri popoli, poiché ciò significava che i Giudei erano come costretti a rinunciare alla loro propria religione, qualcosa di sacro per la mentalità Greca come per quella Ebraica. Alcuni che prima erano rimasti fermi, ora rinnegarono la loro fede, ma molti resistettero e subirono il martirio. Sembrava che la luce del giudaismo si fosse affievolita, quando improvvisamente cominciò a brillare con splendore.

Un sacerdote di nome Mattatia, che aveva lasciato Gerusalemme e s'era stabilito a Modin, comprese ben presto che anche qui non poteva sfuggire ad una decisione. Quando il commissario greco venne ed ordinò a Mattatia di iniziare come sacerdote un culto pagano, il vecchio dovette prendere una decisione, egli si rifiutò di obbedire e quando un altro giudeo si fece avanti per prendere il suo posto, egli lo uccise assieme al commissario greco. Quindi, prese con se i suoi figli, e si rifugiò sulle colline. Questo incidente fu la scintilla che doveva accendere il fuoco della rivolta in tutto il paese.

Il periodo dei Maccabei 167 — 63 A. C.

Altri aderirono alla rivolta e collaborarono in operazioni di guerriglia contro le autorità, in un primo tempo i giudei fedeli furono ostacolati gravemente nella loro impresa perché i loro nemici sceglievano astutamente il giorno di sabato, per attaccarli, proprio quando la scrupolosa coscienza di fede giudaica li tratteneva dal combattere. Comunque Mattatia ed i suoi figli incoraggiavano i loro seguaci ad opporre la forza: era meglio non osservare ora alcuni sabati per poterne poi osservare degli altri in futuro, che morire inermi per mano dei nemici. Ben presto Mattatia morì, ma suo figlio Giuda il martellatore (Maccabeo) prese il comando e mostrò di essere un eccellente comandante, abile ed audace. Gradualmente i giudei furono abbastanza forti da passare dalla guerriglia a battaglie vere e proprie con truppe regolari, tanto da impossessarsi di Gerusalemme, esclusa la cittadella che era occupata da una guarnigione Siriana. Il santuario fu purificato e riconsacrato, fatto ricordato anche ai tempi del nuovo testamento. Giovanni 10:22 e 23.

Le rivalità intesse in Siria, indebolirono la lotta contro i giudei, tanto che il generale Liso pensò bene di accordare la libertà religiosa e di ritirare le proprie forze, piuttosto che combattere su due fronti. Questo era ciò per cui avevano lottato gli Hasidim. Essi videro che non c'era più scopo nel continuare la lotta, accettando una dominazione politica purché fosse garantita la libertà di seguire il giudaismo come avevano fatto i loro padri. I Maccabei però avevano di mira l'indipendenza totale, per cui la lotta continuò senza l'aiuto attivo degli hasidin. Giuda chiese aiuto a Roma e si stipulò un patto che obbligava le parti all'aiuto reciproco in caso di guerra. Questo patto però era così vagamente formulato che Roma non si sentì obbligata ad intervenire direttamente nel presente conflitto. Ciò non di meno i romani ordinarono alla Siria di lasciare in pace la Giudea, ma l'ordine arrivò troppo tardi per salvare la vita di Giuda e di molti giudei che perirono con lui ad Elasa.

Il periodo Romano dal 167 al 63 A. C.

Roma aveva estesa la sua influenza per qualche tempo in Egitto ed Asia minore e più recentemente in Siria. Un'interferenza romana negli affari giudaici ebbe luogo quando due fratelli, Aristobulo ed Ircano che si contendevano il trono, sottomisero al giudizio di Pompeo, che si trovava a Damasco, le loro pretese. Avvenne però che il popolo inviò una delegazione con l'intenzione di sbarazzarsi dei due contendenti e di instaurare un governo sacerdotale. Pompeo si riserbò di prendere una decisione al tempo opportuno. Quando egli venne a Gerusalemme il popolo era agitato da sentimenti diversi e non era comunque contento di vedere un esercito romano fuori delle mura. Volendo penetrare nell'area del tempio ed incontrando resistenza

da parte dei seguaci di Aristobulo, Pompeo se ne impadronì con la forza, migliaia furono uccisi durante e dopo l'assalto con il risultato che l'occupazione romana ebbe inizio con una nota di amarezza. Un pesante tributo fu imposto alla giudea e molte città che erano state occupate dagli asmonei furono liberate e poste sotto la giurisdizione della provincia di Siria.

La repubblica stava attraversando giorni difficili, mentre il senato era incapace di prendere in mano la situazione e vari individui avidi di potere ricorrevano alle armi e cercavano in ogni modo il sostegno popolare. Pompeo, Cesare e Grasso formarono il primo triumvirato nel 60 A. C., quando vi fu disaccordo tra di loro, Cesare vinse la partita e divenne dittatore. Egli operò vari cambiamenti in Palestina.

Ircano, che fino ad allora era stato sommo sacerdote, fu nominato etnarca, ottenendo così anche una certa autorità politica, sulla base della fedeltà e delle pacifiche intenzioni mostrate dal popolo sotto Ircano, Cesare e gli altri governanti romani fecero ai giudei delle concessioni, tra cui la riduzione delle tasse, la restituzione di alcuni territori e l'esenzione dal servizio militare a causa della legge del sabato. In Asia minore i giudei dovevano godere massima libertà religiosa che includeva il mantenimento del

tempio a Gerusalemme, tali ordinamenti rientravano nella politica romana di non interferenza negli affari religiosi dei popoli soggetti e tutti i governi futuri in genere non se ne discostarono.

Per quanto riguardava i giudei, essi non sopportavano che un indumeo governasse la loro terra. Con l'andare del tempo molti esponenti giudei furono turbati dal fatto che Ircano non era molto di più di una figura decorativa, mentre il vero potere era in pratica esercitato da Antipatro ed i suoi figli. Ad uno di questi, Erode, fu affidato il governo della Galilea quando era ancora giovane e mostrò una tale abilità amministrativa da ottenere il plauso perfino delle autorità romane. Proprio come Antigono aveva goduto del favore dei sadducei, Erode cercò quello dei farisei, che costituivano la spina dorsale della vita nazionale. Naturalmente egli agì così per opportunismo piuttosto che per pietà religiosa.

Quando Ottaviano ed Antonio si scontrarono, Erode si trovò in una difficile situazione. Ottaviano vinse, per una volta Erode si trovò dalla parte dei vinti, ma giocò d'azzardo e se la cavò. Erode cercò sollievo dai suoi guai dandosi energicamente alla realizzazione di un ambizioso programma di opere pubbliche. La fondazione dell'impero (27 A. C.) sotto Ottaviano, che prese il titolo di Augusto, coincise più o meno con la grande pace romana che portò sollievo al mondo dopo decenni di guerre nelle province e lotte per il potere a Roma.

Erode fece dei generosi doni per opere edilizie, templi compresi. Il motivo di questa generosità può ben essere il fatto che egli cercava una certa soddisfazione nella gratitudine degli stranieri, gratitudine negatagli dai suoi sudditi che sospettavano sempre di lui e lo disprezzavano cordialmente. Però la fortuna non continuò ad essere benigna con Erode. La sua terribile situazione domestica, egli ebbe ben dieci mogli e malattie fisiche contribuirono ad indebolirlo e a renderlo più scontroso. I suoi nemici compresero che le sue forze stavano venendo meno e divennero sempre più audaci. Ne troviamo un esempio nella storia di Giuseppe in cui si narra di una banda di giovani che furono persuasi ad abbattere l'aquila d'oro che Erode aveva posto sulla grande porta del tempio, fatto che agli occhi dei giudei costituiva una dissacrazione pagana, però anche agli occhi di Erode il gesto di quei giovani fu un sacrilegio ed ordinò quindi che i cospiratori fossero arsi vivi.

Questo avvenne nell'anno della morte di Erode e spiega la crudeltà dell'ordine di uccidere i bambini di Betlemme, nei suoi ultimi giorni di vita Erode in effetti era un pazzo il cui corpo si disfaceva e la cui mente era torturata dalla disillusione e dalla amarezza verso i suoi sudditi.

Le Istituzioni

La forza delle nazione giudaica dipendeva dal fatto che essa era riuscita ad integrare la religione con la cultura in modo che l'elemento religioso era ormai inseparabile da quello culturale. Erano così forti i legami con il giudaismo che quando alcuni emigravano in paesi fuori della Palestina, normalmente non si conformavano all'ambiente pagano, ma mantenevano una solidarietà di fede e cultura con i loro fratelli in patria. Tra i fattori che contribuirono a conservare il carattere distintivo degli ebrei, vi furono delle istituzioni e dei costumi che meritano di essere presi in considerazione.

La sinagoga

Sebbene la tradizione giudaica insegni l'origine mosaica della sinagoga, cercando quindi di avere una autorità quanto più venerabile, sia possibile per giustificare la sua istituzione, probabilmente essa ebbe origine durante la cattività Babilonese. Quindi furono vari fattori che contribuirono alla sua creazione: profonda coscienza nazionale, abili insegnanti, sia profeti che sacerdoti, ed un desiderio naturale di incontrarsi per pregare ed adorare insieme iddio.

Quando il tempio fu ricostruito, la sinagoga ebbe ancora la sua ragione d'essere, in parte perché costituiva un luogo d'incontro per la comunità giudaica locale, settimanalmente o anche giornalmente, in parte perché aveva una funzione differente, soprattutto l'accento sull'insegnamento e studio della legge di Dio. Per questa ragione le sinagoghe fiorirono all'ombra del tempio e se ne trovata una anche nel suo recinto. I giudei si recavano al tempio per i sacrifici e per la celebrazione delle feste nazionali, ma frequentavano la sinagoga per ricevere un insegnamento spirituale. Bastavano dieci uomini per costruire una sinagoga e ve ne poteva essere più di una in una città. Dove ve ne fossero, gli scribi erano particolarmente onorati

come insegnanti ufficiali. Originariamente essi erano dei copisti e studenti delle scritture, ma gradualmente ebbero più contatti con il popolo per mezzo della sinagoga e poterono così condividere con altri la loro istruzione biblica. Questo processo fu accelerato dalla secolarizzazione dei sacerdoti, molti dei quali cedettero alle influenze ellenizzatrici del tempo.

di conseguenza ,ai tempi del nuovo testamento era ormai scomparsa la proverbiale funzione dei sacerdoti quali maestri della nazione.

Dopo gli scribi venivano gli anziani che erano i capi della sinagoga. Ad essi era affidata la cura dell'andamento delle riunioni, l'assegnamento dei compiti da svolgere ed il mantenimento dell'ordine, Luca 13:14.

Una figura indispensabile era l'insergente che aveva cura dei rotoli della scrittura e che spesso era anche maestro nella scuola della sinagoga. Le fonti giudaiche che trattano del culto nella sinagoga, rimontano ad epoca più recente di quella del nuovo testamento, ma ci danno un quadro abbastanza chiaro di quello che essa doveva essere a quel tempo. Il culto includeva, la confessione israelita di fede (Deuteronomio 6:4/9 – 11, Numeri 15:37,41), preghiere, la lettura della legge e dei profeti, assieme ad una traduzione in aramaico per i giudei di Palestina(nella diaspora non c'era bisogno di questo perché si usava la versione greca), un sermone da parte di qualche persona qualificata (Luca 4:16 – 21, Atti 13:15 e seguenti), stesso basato sul brano letto, poi la benedizione con cui aveva termine la riunione.

Il tempio

Una delle più grandi imprese di Erode fu l'erezione a Gerusalemme di una magnifica casa del Signore. Costruito sullo stesso luogo di quello di Salomone e Zorobabele, fu però molto ampliato.

I giudei erano contrari a chiamarlo tempio di Erode, dal momento che l'indumeo non era considerato giudeo, ma comunque ne erano orgogliosi.

Il portico di Salomone (Giovanni 10:23) era sul lato orientale. I gentili potevano entrare nel primo cortile, una barriera di pietra all'altezza di spalle, ricordava loro che non potevano andare oltre. La proibizione era ribadita da ammonimenti scritti sulle porte che si aprivano sulle zone interne, secondo cui i trasgressori potevano anche essere messi a morte. Sembra che l'apostolo Paolo abbia avuto ciò in mente quando afferma che Cristo ha riuniti nella chiesa giudei e gentili abbattendo il muro di divisione (Efesini 2:14), molto probabilmente fu in questo cortile esterno che la folla ascoltò Pietro nel giorno di pentecoste.

In questa vasta area, capace di contenere migliaia di persone la folla cercò di linciare Paolo finché fu messo in salvo per l'intervento dei soldati romani inviati dalla fortezza antonia, che stava nell'angolo nord occidentale, Atti 21. Sulla porta si estendeva graziosamente una vite d'oro, da cui alcuni pensano che Gesù abbia tratto lo spunto per la parabola della vigna in Giovanni 15. Il tempio, come l'antico tabernacolo, era diviso in luogo santo e santo dei santi (o santissimo), separati da una pesante cortina. Durante la crocifissione questa cortina si strappò soprannaturalmente da cima a fondo. La via verso il santissimo era stata aperta dalla morte dell'agnello di Dio. Ai pellegrini batteva più forte il cuore man mano che si avvicinavano alla città santa e contemplavano lo scintillante oro del tempio che ne coronava le biancheggianti pietre.

I giudei in tutto il mondo erano orgogliosi di contribuire al suo mantenimento oltre a pagare il mezzo shekel all'anno imposto ad ogni giudeo maschio. Questa tassa rappresentava in media il lavoro di due giorni.

Il tempio non avrebbe avuto alcun significato senza un ordine di sacerdoti per tenere il culto. A capo di questa grande schiera vi era il sommo sacerdote, ma questa carica non godeva tanto di buona fama al tempo degli erodi, dal momento che erode e i suoi successori, deponevano ed installavano sacerdoti secondo la politica del momento.

Dal punto di vista economico, il tempio costituiva una grande istituzione commerciale; dal punto di vista religioso, esso simboleggiava la presenza di Dio tra il suo popolo ed anche l'unicità del popolo eletto. Come tale, serviva a suggellare l'unione dei giudei ovunque si trovassero. Era inoltre il gioiello della città santa. Nella guerra contro Roma i suoi difensori mostrarono una resistenza fanatica e molto coraggio. Quando il tempio fu incendiato, il loro spirito venne meno: la caduta della città era solo questione di tempo. Dopo questa catastrofe il sistema sacrificale fu sospeso ed al suo posto i rabbini posero il sacrificio di ubbidienza alla Torah, mettendo l'accento sulle elemosine, essi poterono fare ciò a causa del posto d'onore che la legge aveva ottenuto nella sinagoga.

Il Sinedrio

Si è sempre notato che la figura dominante nella nazione giudaica dopo la cattività fu sempre il sommo sacerdote. Nel periodo greco appare una Gerusia (senato) che governava la nazione e che agiva sotto la guida del sommo sacerdote. Probabilmente questo corpo fu il predecessore del sinedrio, ben noto ai lettori del nuovo testamento. La logica della storia richiede che la funzione giudiziaria degli anziani, ampiamente attestata nell'antico testamento e che continuò per tutto il periodo interbiblico, fosse esercitata anche quando il termine synedrion (sinedrio) cominciò ad essere usato per indicare questo consiglio. Così il sinedrio era una corte di giustizia, che esercitava anche funzioni legislative ed esecutive.

Il termine sinedrio comincia a fare la sua apparizione nelle fonti storiche al tempo di Gabinio, che amministrò la provincia di Siria agli ordini di Pompeo. Per decentralizzare l'autorità nel paese e diminuire l'influenza di Gerusalemme, egli divise la giudea in cinque distretti, ognuno con il suo consiglio. Tutto ciò fu abrogato da Cesare, in modo che i giudei riebbero il loro consiglio supremo a Gerusalemme. Sotto Erode il consiglio era quasi scomparso dato che egli dominava completamente la nazione e perché aveva ucciso molti dei suoi membri sostenitori di Antigono.

Durante il ministero di Gesù il sinedrio era di nuovo attivo, con la facoltà di amministrare gli affari giudaici, eccetto in questioni che coinvolgevano la politica e la giurisdizione romana. L'emissione di una sentenza di condanna a morte doveva essere convalidata dall'autorità romana. Capitanato dal sommo sacerdote, il consiglio era composto di 70 membri tratti dall'aristocrazia, dalle file dei sacerdoti, dov'era forte l'influenza dei sadducei, dagli anziani del popolo e dagli scribi. A causa del suo prestigio le sue decisioni erano approvate anche oltre i confini della Palestina.

I Vangeli

Sebbene i vangeli non fossero i primi documenti relativi al movimento cristiano, essi giustamente furono posti all'inizio del nuovo testamento poiché narrano ciò che avvenne al principio, cioè che in seguito furono riconosciuti come aventi una importanza capitale per la fede della chiesa ed il suo messaggio al mondo.

Poiché uno dei termini per indicare questo messaggio è "vangelo", l'uso dello stesso termine per designare i documenti concernenti l'attività di Gesù deve essere inteso come uno sforzo cosciente per indicare la natura di questi documenti. Dire che essi sono semplicemente biografie o storie significa ignorare la testimonianza del titolo tradizionalmente dato a queste opere. Ammesso che in esse si trovi della biografia e della storia, esse devono essere viste come facenti parte di un messaggio spirituale. Nei tempi moderni c'è pericolo di perdere ciò di vista. Il vangelo secondo Matteo è spesso considerato solo come una conveniente etichetta. Lo stesso si dica, vangelo di Matteo però questo modo di parlare mette il rilievo il carattere distintivo di ogni scritto e l'importanza dell'autore umano. Invece agli occhi della chiesa primitiva questi documenti formavano fondamentalmente un tutto unico. Assieme essi comprendevano il vangelo, che era presentato da Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Bisogna attribuire alla persona e all'opera di Cristo la creazione di questo nuovo letterario.

la moltiplicazione dei Vangeli.

È naturale che ci si chiede perché la chiesa non si sia contentata di creare e garantire un unico documento ufficiale, universalmente accettato da tutta la comunità. Probabilmente ciò sarebbe avvenuto se la chiesa all'inizio della sua esistenza avesse deliberatamente deciso di redigere un documento relativo alla vita e le opere di Gesù. Però gli apostoli erano completamente presi dal compito di testimoniare di Gesù e di pascere i neoconvertiti. Fin quando il cristianesimo fu un fenomeno locale, limitato all'ambiente palestinese, non c'era bisogno di alcunché di scritto dal momento che gli apostoli potevano fornire tutte le informazioni che si desideravano.

Questa situazione cambiò con il diffondersi all'estero dell'evangelo. Gli apostoli non potevano più venire incontro alle richieste di informazione con la loro presenza e testimonianza.

La stessa distribuzione geografica della comunità cristiana in territorio tra loro distanti richiese la creazione di vangeli. Non ci si deve quindi sorprendere se, secondo la tradizione, i nostri quattro vangeli appaiono in differenti zone della chiesa. Una volta che questi documenti furono conosciuti ed usati, anche su base locale, nelle zone di origine sarebbe sempre rimasto per loro un forte attaccamento. Ogni tentativo di ritirare un vangelo dalla circolazione avrebbe incontrato vigorose proteste e fu per questo che la chiesa li ritenne tutti.

Nel cercare di spiegare questa pluralità di vangeli nella chiesa primitiva, bisogna tener presente un altro fattore, cioè il fatto che il soggetto era affascinante o si trovava così attraente ed inesauribile la storia di Gesù che molti, come ci dice Luca nel suo prologo, furono spronati a

metterla per iscritto. Quando nel II° secolo cominciarono a sorgere movimenti di dubbia ortodossia, essi avevano la tendenza a favorire tutto che nei vangeli fosse congeniale al loro punto di vista. Fu così che Matteo fu associato agli Ebioniti, Luca ai seguaci di Marcione e Giovanni alla maggioranza dei gruppi gnostici. Questa approvazione dei vangeli ortodossi per scopi poco ortodossi deve aver disturbato molto i padri, che però non potevano evidentemente ripudiare un vangelo solo perché degli eretici ne abusavano.

Verso la fine del 20° secolo vi fu da parte di Taziano un tentativo di redigere un unico documento con la creazione del diatessaron. Tuttavia egli non ebbe successo, sia dal punto di vista dell'ortodossia poiché era un simpatizzante encratita, sia dal punto di vista dell'opportunità, dato che i quattro vangeli avevano messo profonde radici e non era possibile eliminarli come tali.

Vita e attività di Gesù

Le scritture fanno riferimento alla preesistenza di Gesù, in quanto figlio di Dio.

Mosè e i profeti parlarono di lui prima della sua incarnazione, apparve come l'angelo di Jahèh.

Con la sua incarnazione egli assunse la natura umana per rivelare Dio ancor più chiaramente agli uomini e per redimere l'umanità. Gesù è ancora l'iddio—uomo e nel cielo è il rappresentante di tutti i credenti dinanzi a Dio padre.

Un giorno ritornerà per i suoi, giudicherà tutti gli esseri umani ed inaugurerà il suo regno eterno, in cui non vi sarà più ne peccato ne morte.

Attività terrena.

Il messia preannunciato nell'antico testamento venne quando i tempi erano maturi. Dio provvide ha creare il contesto adatto alla sua venuta e alla sua missione. Evidentemente Dio si servì anche dell'imperatore Augusto per far sì che Gesù nascesse nel luogo indicato dalle profezie. I pastori ed i magi provenienti dall'oriente rappresentano rispettivamente la gente semplice che gioisce nel vedere il Salvatore ed i non ebrei che desiderano godere anch'essi dei benefici dell'incarnazione. Cristo non era dunque un semplice messaggero inviato da Dio, come nel caso dei profeti dell'antico testamento, ma il figlio Eterno di Dio che ha assunto la natura umana, pur essendo immune da ogni peccato.

Le sue due nature - la divina e l'umana- costituivano però una sola persona.

Gesù crebbe come un qualsiasi ragazzo normale quanto a conoscenza e saggezza. Non fece nessun miracolo prima dell'inizio della sua attività pubblica. Quando fu battezzato, lo spirito santo lo unse per metterlo in grado di compiere la sua missione. Subito dopo il battesimo satana lo tentò per minare la sua dipendenza dal padre e per spingerlo ad approfittare, per interesse personale, del fatto che era il figlio di Dio.

La sua attività pubblica durò poco, da due anni e mezzo a tre anni e mezzo. Il vangelo di Giovanni completa i vangeli sinottici per quanto riguarda il contesto geografico del ministero di Gesù. Giovanni dunque fa riferimento in modo particolare alla sua attività nella giudea, mentre i vangeli sinottici sottolineano specialmente il suo ministero in Galilea. Sebbene vi siano dei riferimenti a visite di Gesù a Tiro e Sidone, a Cesarea di Filippi, alla decapoli, alla Samaria e alla Perea. Durante il suo ministero in Galilea, Gesù fece capo a Capernaun, di lì egli si spinse nel territorio circostante guarendo malati, scacciando demoni e predicando la venuta del regno di Dio. Per regno di Dio, intendeva la sfera di influenza divina su tutte le sue creature disposte ad ubbidirgli. Il regno è una realtà presente e futura.

La partecipazione all'aspetto attuale del regno è resa possibile dalla propria fede nel figlio di Dio. la fase finale inizierà quando Gesù ritornerà potente e glorioso. Il metodo di insegnamento caratteristico di Gesù, fu il largo uso della parabola. Lo preferì particolarmente per nascondere, almeno in parte, la verità ai suoi nemici, che speravano di udire da lui qualcosa che potesse incriminarlo e che permettesse loro di arrestarlo, e, nello stesso tempo, Gesù usò le parabole per rivelare più chiaramente la verità ai suoi amici. Durante la fase iniziale della sua attività pubblica, Gesù si rivolse soprattutto alle masse e fu molto popolare finchè si rifiutò di essere fatto re dopo aver sfamato più di cinquemila persone e spiegò che egli non era il liberatore politico che si aspettavano, ma il pane venuto dal cielo. Le masse allora lo abbandonarono ed egli spese buona parte del suo tempo ad insegnare ai dodici apostoli, parlando loro specialmente della sua prossima morte e resurrezione.

I suoi discepoli, però, non riuscivano a vedere la necessità della sua morte, pur vedendo in lui il messia ed il figlio dell'Iddio vivente, come nel caso di Pietro a cesarea di Filippo.

I suoi nemici principali erano gli scribi ed i farisei, che non potevano tollerare che egli: condannasse le loro tradizioni e si scandalizzavano quando Gesù faceva dei riferimenti alla sua natura divina e perdonava i peccati.

Costoro si allearono sia coi Sadducei che con gli erodiani per togliere Gesù di mezzo. Dal giorno della trasfigurazione in poi, Gesù si spostò sempre più verso Gerusalemme, dove doveva portare a termine la sua missione terrena morendo sulla croce.

Almeno un quarto dei testi evangelici è dedicato alla passione e morte di Gesù e alla sua resurrezione, ciò indica che per la chiesa primitiva tali eventi avevano una importanza capitale. Cristo venne sulla terra per morire, ma, con la sua resurrezione, il padre confermò la validità delle pretese di Gesù relative alla sua natura e alla sua missione.

Nomi, titoli e funzioni

Il nome Gesù significa salvatore e corrisponde al nome ebraico Joshua. Di solito lo si trova associato ad altri termini; a volte è usato da solo evidentemente per mettere in rilievo la sua Umanità.

Cristo significa unto, viene dal greco e corrisponde alla parola ebraica (maschiah); spesso è usato con l'articolo determinativo per indicare che ci si riferisce al messia promesso ad Israele. Delle volte Gesù proibì ai discepoli di dire apertamente che egli era il messia, poiché sapeva che se questo titolo fosse stato usato senza discrezione, avrebbe potuto spingere il popolo a vedere in lui un liberatore politico. Siccome non era questo lo scopo di Gesù, egli scoraggiò l'uso del termine, tranne che tra gli apostoli.

il nome Emmanuele si trova solo una volta è significa Dio con noi .
ha causa degli anni passati a Nazaret, Gesù fu spesso chiamato il nazareno. Quando però Gesù parlava di se stesso, il titolo più usato era quello di figliuolo dell'uomo, è possibile che qualche volta questo termine metta in rilievo la sua umanità, ma per lo più esso sottolinea la sua trascendenza quale essere divino.

L'espressione figlio di Dio, invece, mette in risalto l'unicità del rapporto di questo figlio con il padre, infatti si deve notare che ogni volta che Gesù parlava del padre, faceva riferimento ad un rapporto unico con lui, rapporto impossibile per gli esseri umani.

Il titolo, figlio di Davide chiaramente messianico, in quanto dice che Gesù è colui che ha tenuto pienamente fede al patto di Davide.

Pochi passi affermano esplicitamente che Gesù è Dio.

Il termine Signore, connota la sovranità di Cristo, la sua signoria nei confronti dei singoli credenti , sulla chiesa nel suo insieme e su tutte le cose.

Il titolo parola indica che Gesù rivela Dio stesso agli uomini.

Quanto al termine servo riferito a Gesù, esso ci dice che la chiesa primitiva vedeva in lui il " servo di jahweh " .

Il nome Salvatore indica il motivo dell'incarnazione. Alla missione salvifica di Gesù si riferisce anche l'espressione Agnello di Dio, Gesù è anche sommo sacerdote, secondo la lettera a gli Ebrei e secondo I Timoteo 2:5, il mediatore tra Dio e gli uomini.

Paolo usa anche il titolo di ultimo Adamo, in contrasto con il primo Adamo, indicando così che Gesù è venuto per eliminare le conseguenze della trasgressione di Adamo.

Carattere

È impossibile descrivere il carattere di Gesù tenendo conto di tutte le sue perfezioni. Alcune sue qualità meritano di essere particolarmente sottolineate, ma non si può dire che le altre siano da meno.

Gesù era una persona integra. Era la verità incarnata. Aveva coraggio, coraggio fisico ed il coraggio delle sue convinzioni. Era molto comprensivo quando trattava con la gente. Era umile e tutte queste qualità culminavano in una perfetta innocenza morale, che comportava non solo l'assenza in lui di ogni peccato, ma positivamente una santità assoluta in tutto quello che faceva e diceva.

Influenza

L'influenza di Gesù sull'umanità, nonostante la sua vita terrena così breve, è evidente nel nuovo testamento, dove tutto ruota attorno a lui.

Con la sua incarnazione, Gesù diede al mondo un nuovo punto di riferimento ed una nuova scala di valori. Tanti peccatori sono trasformati da lui, anzi egli è la coscienza del mondo.

Gesù ha influenzato notevolmente le società umane organizzate, insegnando al mondo la dignità della vita umana, facendo migliorare la condizione della donna, facendo abolire la schiavitù, incoraggiando le attività sociali.

Le arti stesse devono i loro più sublimi risultati al desiderio di onorarlo; perfino i moralisti ed i filosofi che non credono alla sua divinità, ammettono l'eccellenza del suo insegnamento morale.